

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXV

9

SETTEMBRE
2024

29 Settembre

– Festa del Santuario

30 Settembre

– Anniversario della nascita
della Beata Madre Speranza



"... Benedici, Gesù mio, il tuo grande Santuario e fa che vengano sempre a visitarlo da tutto il mondo: alcuni a domandarti la salute per le proprie membra straziate da malattie che la scienza umana non sa curare; altri a chiederti perdono dei propri vizi e peccati; altri, infine, per ottenere la salute per la propria anima annegata nel vizio..."

M. Speranza de Jesus

SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

“Io vi dico, figli miei, che non vi dovete turbare”
(a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

«La conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica»
(Papa Francesco) 4

FESTA DEL SANTUARIO

- “Le bilance di Dio non pesano i peccati, ma l'amore”
(Mons Gualtiero Sigismondi) 9
- Oggi è un giorno grande ... lodiamo e ringraziamo Gesù
(P. Ireneo Martin FAM) 11
- Il mio cuore si commuove dentro di me,
il mio intimo fremito di compassione
(Card. Gualtiero Bassetti) 15

LITURGIA

«Effatà»: quando apri la tua porta la vita viene
(Ernes Ronchi) 18

STUDI

“...Buon Compleanno Amore Misericordioso...”
(Roberto Lanza) 20

STUDI

Nostra Signora della Mercedes “Spezza i legami agli oppressi”
(a cura di P. Massimo Tofani fam) 25

STUDI - Vangelo e santità laicale

Angela Iacobellis “L'angelo del Vomero a Napoli”
(a cura della Redazione) 30

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario.
(P. Aurelio Perez fam) 35

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Iniziative 2024 a Collevaleza 3ª cop.
Orari e Attività del Santuario 4ª cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevaleza.it>
<http://www.collevaleza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevaleza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO RIVISTA MENSILE - ANNO LXV SETTEMBRE 2024

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevaleza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore
Misericordioso**

06059 COLLEVALENZA (Pg)

Per contattarci:

rivista@collevaleza.it



**“Io vi dico, figli miei,
che non vi dovete turbare”**

Io vi dico, figlie mie, che non vi dovete turbare neanche quando vi accusassero di una cosa che non avete fatto e che neanche avete immaginato. Anche se un giorno una superiora, o una maestra del noviziato o chiunque vi dovesse rimproverare per una cosa che non avete fatto, in quel momento elevate il cuore e il pensiero al Signore

per dirgli: “Signore, aiutami perché mi trovo in un momento difficile”. Il Signore verrà in vostro aiuto e la vostra anima resterà tranquilla, in pace, senza nessun turbamento perché sentirete il Signore dalla parte vostra e preoccupato di difendere l'anima che in Lui confida e a Lui si è consacrata. (El pan 21, Exh 1143-1153 del 15.9.1967)

Questo per me è una preoccupazione perché io ho sempre sognato di poter radunare su questa collina anime consacrate al Signore, capaci di vivere come colombe e in spirito di espiazione per tutte le anime; anime che potrebbero essere provate, che saprebbero accettare anche di essere accusate di una cosa che non hanno fatto perché per loro sarebbe stata una occasione di poter offrire qualche cosa al Signore in sconto dei propri peccati. (El pan 21, Exh 1143-1153 del 15.9.1967)

Io vedevo questa casa, sperduta in mezzo alla campagna, come il parafulmine di tante famiglie e di tutte le persone che sarebbero venute qui al Santuario... Io vi vedevo così, figlie parafulmine delle famiglie e di tutte le persone che qui sarebbero venute; vi vedevo sempre disposte a riparare davanti all'Amore e alla Misericordia del Signore, in modo che tutti quelli che arrivano qui tristi o sconsolati non se ne dovessero andare senza aver fatto esperienza del conforto del Signore... Io vengo a dirvi, figlie mie, che con il vostro lavoro e con la vostra vita siate sul serio parafulmini della giustizia di Dio. (El pan 21, Exh 1143-1153 del 15.9.1967)

Se una quando si alza dice: "Signore fa che il mio lavoro sia in riparazione dei peccati di tutte le persone che vengono qui al Santuario"; se un'altra mentre si custodisce dice: "Fa, Signore, che la mia vita e le mie sofferenze siano a beneficio della mia famiglia, o in riparazione

per le persone che Ti offendono, o per quelli che non Ti conoscono, o per la Tua gloria, ecc." In questo modo, figlie mie, se ognuna al mattino facesse un simile proposito... il Signore sarebbe tanto contento!... Figlie mie, lo farete?..." (El pan 21, Exh 1143-1153 del 15.9.1967)

Un buon cristiano, scrive Madre Speranza, deve offrire allegria a tutti; per me è una sofferenza vedere un cristiano che ha perso la allegria del cuore. State attenti: la tristezza è sorella del dubbio e dell'ira, è un pericolo costante. Chi vive contento cerca sempre il bene, pensa bene degli altri, non cede allo scoraggiamento. (Elpan 2,109)

La tristezza non dà più valore alle cose che facciamo, ma, anzi, lo diminuisce. Gesù ama molto di più chi lo serve con allegria. La allegria diventa una delle componenti più importanti nella vita di ogni persona; sono molto frequenti i casi di persone che progrediscono a fatica o che non perseverano solo perché non vivono con allegria. Cosa si può chiedere a una persona triste, melanconica, spaventata? (El pan 2,107)

Se fossimo condannati a vivere tristi e melanconici per le mancanze che ogni giorno commettiamo, chi avrebbe pace e riposo? Invece l'unica cosa che dobbiamo fare, anche quando avessimo commesso brutti errori, è quella rivolgerci con confidenza a Gesù, pentirci ma non lasciarci prendere dalla sfiducia, recuperare la allegria perduta perché



non deve vivere triste chi crede in Gesù. (El pan... 5,291)

Io lo so che a volte potrete provare momenti di sfiducia e di sconforto, ma sappiate vincerli poggiando tutta la vostra fiducia in Gesù. Senza l'aiuto di Gesù mai usciremo dal fango delle debolezze umane; unendosi a Gesù con la orazione sentirete forza, soavità e aiuto. (El pan... 2,20)

È più che evidente che ognuno di noi si ritrova appesantito da tante debolezze. Ma non possiamo trascurare di avere alte aspirazioni, con amore e confidenza in Gesù, carichi di colpe o no, fervorosi o tiepidi, animati o scoraggiati. È certo che, ogni volta che ricorriamo a Gesù con umiltà e con amore, ci ritroveremo migliori e più buoni. (El pan... 2,101)

Ho parlato qualche tempo fa con una persona di poca virtù, ma convinta della bontà e dell'amore di Dio. Aveva avuto la disgrazia di fare peccati gravi; si era rivolta con fiducia a Gesù, pentita e contrita con sincerità; era restata molto umiliata davanti alla gente; ha chiesto a Gesù che la accogliesse come accolse il figlio prodigo; dopo aver confessato i suoi peccati, si è sentita incoraggiata verso la generosità e ha intrapreso una vita esemplare; è morta in concetto di santità. (El pan... 5,63) Se avesse ceduto alla tentazione di sfiducia e avesse creduto di non poter ricominciare una vita

nuova, solo Gesù potrebbe dire come sarebbe finita, ma per fortuna essa ha avuto confidenza in quel Padre che è sempre disposto al perdono. (El pan 5,64)

Io devo impegnarmi a fare qualche cosa perché tutti arrivino a capire che Gesù è verso tutti un Padre buono, che ci ama con amore infinito, che non fa distinzioni. Anche l'uomo più perverso, il più miserabile, il più emarginato, Dio lo ama con tenerezza immensa, è per lui un padre e una tenera madre. (El pan... 2,67)

Che cosa dobbiamo fare per incontrarci con Dio? - si chiede Madre Speranza.

Per incontrarci con Dio non è necessario che ci affatichiamo molto, andando di qua e di là: Egli si trova molto vicino a noi ed anche dentro di noi. Si trova molto vicino a noi, perché è presente in tutte le creature che ci circondano; si trova dentro di noi perché la nostra persona può diventare un Tabernacolo vivente, se invitiamo il Signore a rimanere con noi, con la certezza che Egli vi resterà e prenderà dimora nel nostro povero e misero cuore. (El pan... 15,163-164). La persona che ama il Signore è felice e gode continuamente della sua presenza. Ha compreso che per trattare con Lui non c'è bisogno di muovere neppure un passo, poiché il Signore dimora e vive dentro di noi. (El pan... 5,19)



Stadio Nazionale presso il "Singapore Sports Hub"

Singapore, Giovedì 12 settembre 2024

«La conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica»

«**L**a conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica» (1Cor 8,1). San Paolo rivolge queste parole ai fratelli e alle sorelle della comunità cristiana di Corinto: una comunità ricca di molti carismi (cfr 1Cor 1,4-5), a cui l'Apostolo spesso raccomanda, nelle sue lettere, di coltivare la comunione nella carità.

Noi le ascoltiamo mentre ringraziamo insieme il Signore per la Chiesa di Singapore, pure ricca di doni, vivace, in crescita e in dialogo costruttivo con le varie altre Confessioni e Religioni con cui condivide questa terra meravigliosa.

Proprio per questo, vorrei commentare le stesse parole prendendo spunto dalla bellezza di questa città, e dalle grandi e ardite architetture che contribuiscono a renderla così famosa e affascinante, cominciando dall'impressionante complesso del National Stadium, in cui ci troviamo. E vorrei farlo ricordando che, in ultima analisi, anche all'origine di queste



imponenti costruzioni, come di ogni altra impresa che lasci un segno positivo in questo mondo, non ci sono, come molti pensano, prima di tutto i

soldi, né la tecnica e nemmeno l'ingegneria – tutti mezzi utili, molto utili –, ma c'è l'amore: "l'amore che edifica", appunto.

Forse qualcuno potrebbe pensare che questa sia un'affermazione ingenua, ma se riflettiamo bene non è così. Non c'è opera buona, infatti, dietro cui non ci siano delle persone magari geniali, forti, ricche, creative, ma pur sempre donne e uomini fragili, come noi, per i quali senza l'amore non c'è vita, né slancio, né motivo per agire, né forza per costruire.

Cari fratelli e sorelle, se qualcosa di buono c'è e rimane in questo mondo, è solo perché, in infinite e varie circostanze, l'amore ha prevalso sull'odio, la solidarietà sull'indifferenza, la generosità sull'egoismo. Senza questo, anche qui nessuno



avrebbe potuto far crescere una metropoli così grande, gli architetti non avrebbero progettato, gli operai non avrebbero lavorato e nulla si sarebbe potuto realizzare.

Allora ciò che noi vediamo è un segno, e dietro ciascuna delle opere che ci stanno di fronte ci sono tante storie d'amore da scoprire: di uomini e donne uniti gli uni agli altri in una comunità, di cittadini dediti al loro Paese, di madri e padri solleciti





per le loro famiglie, di professionisti e lavoratori di ogni genere e grado, onestamente impegnati nei loro diversi ruoli e mansioni. E ci fa bene imparare a leggerle, queste storie, scritte sulle facciate delle nostre case e sui tracciati delle nostre strade, e tramandarne la memoria, per ricordarci che nulla di duraturo nasce e cresce senza l'amore.

A volte succede che la grandezza e l'imponenza dei nostri progetti possono farcelo dimenticare, illudendoci di potere, da soli, essere gli autori di noi stessi, della nostra ricchezza, del nostro benessere, della nostra felicità, ma alla fine la vita ci riporta sempre ad un'unica realtà: senza amore non siamo nulla.

La fede, poi, ci conferma e ci illumina ancora di più circa questa certezza, perché

ci dice che alla radice della nostra capacità di amare e di essere amati c'è Dio stesso, che con cuore di Padre ci ha desiderati e portati all'esistenza in modo totalmente gratuito (cfr 1Cor 8,6) e che in modo altrettanto gratuito ci ha redenti e liberati dal peccato e dalla morte, con la morte e risurrezione del suo Figlio Unigenito. È in Lui, in Gesù, che ha origine e compimento tutto ciò che siamo e che possiamo diventare.

Così nel nostro amore vediamo un riflesso dell'amore di Dio, come diceva San Giovanni Paolo II, in occasione della sua visita in questa terra (cfr S. Giovanni Paolo II, Omelia della Santa Messa nello Stadio Nazionale di Singapore, 20 novembre 1986), aggiungendo una frase importante, e cioè che «per questo l'amore è caratterizzato da un profondo rispetto per tutti gli uomini, a prescindere dalla loro razza, dal loro credo o da qualunque cosa li renda diversi da noi» (ivi).

Fratelli e sorelle, questa è una parola importante per noi perché, al di





là dello stupore che proviamo davanti alle opere fatte dall'uomo, ci ricorda che c'è una meraviglia ancora più grande, da abbracciare con ancora maggiore ammirazione e rispetto: e cioè i fratelli e le sorelle che incontriamo ogni giorno sul nostro cammino, senza preferenze e senza differenze, come ben testimoniano la società e la Chiesa singaporiane, etnicamente così varie e al tempo stesso così unite e solidali!

L'edificio più bello, il tesoro più prezioso, l'investimento più redditizio agli occhi di Dio, qual è? Siamo noi, siamo tutti noi: figli amati dello stesso Padre (cfr Lc 6,36), chiamati a nostra volta a diffondere amore. Ce ne parlano in vari modi le letture di questa Santa Messa, che da diversi punti di vista descrivono la stessa realtà: la carità, che è delicata nel rispettare la vulnerabilità di chi è debole (cfr 1Cor 8,13), provvidente nel conoscere e accompagnare chi è incerto

nel cammino della vita (cfr Sal 138), magnanima, benevola, nel perdonare oltre ogni calcolo e ogni misura (cfr Lc 6,27-38).

L'amore che Dio ci dimostra, e che ci invita a praticare a nostra volta, è così: «risponde generosamente alle necessità dei poveri, è contrassegnato dalla pietà per coloro che soffrono, pronto a offrire ospitalità, fedele nei tempi difficili, sempre disposto a perdonare, a sperare», perdonare e sperare, al punto di «ricambiare una bestemmia con una benedizione è il fulcro del Vangelo» (cfr S. Giovanni Paolo II, Omelia della Santa Messa nello Stadio Nazionale di Singapore, 20 novembre 1986).

Lo possiamo vedere in tante figure di santi: uomini e donne conquistati dal Dio della misericordia, al punto da divenirne riflesso, eco, immagine vivente. E io ne vorrei, in conclusione, ricordare due.

La prima è Maria, del cui Nome Santissimo oggi celebriamo la me-





moria. A quante persone hanno dato e danno speranza il suo sostegno e la sua presenza, su quante labbra è apparso e appare il suo Nome in momenti di gioia e anche di dolore! E questo perché in Lei, in Maria, noi vediamo l'amore del Padre manifestarsi in uno dei modi più belli e totali: quello della tenerezza – non dimentichiamo la tenerezza! – la tenerezza di una mamma, che tutto comprende, che tutto perdona e che non ci abbandona mai. Per questo ci rivolgiamo a Lei!

Il secondo è un santo caro a questa terra, che qui ha trovato ospitalità tante volte durante i suoi viaggi mis-

sionari. Parlo di San Francesco Saverio, accolto in questa terra in molte occasioni, l'ultima il 21 luglio 1552.

Di lui ci è rimasta una bellissima lettera indirizzata a Sant'Ignazio e ai primi compagni, in cui manifesta il suo desiderio di andare in tutte le università del suo tempo a «gridare qua e là come un pazzo e scuotere coloro che hanno più scienza che carità», perché si sentano spinti a farsi missionari per amore dei fratelli, «dicendo dal profondo del loro cuore: "Signore, eccomi; che cosa vuoi che io faccia?"» (Lettera da Cochín, gennaio 1544).

Potremmo anche noi fare nostre queste parole, sull'esempio suo e di Maria: "Signore, eccomi; che cosa vuoi che io faccia?", perché ci accompagnino non solo in questi giorni, ma sempre, come impegno costante ad ascoltare e a rispondere prontamente agli inviti all'amore e alla giustizia, che anche oggi continuano a venirci dall'infinita carità di Dio.





“Le bilance di Dio non pesano i peccati, ma l'amore”

*Omelia di
Mons Gualtiero Sigismondi
Vescovo di Orvieto-Todi
Giovedì 26 settembre 2024
Giornata Sacerdotale*

Tra l'invio dei discepoli (cf. Lc 9,1-6) e il loro ritorno (cf. Lc 9,10-11), l'evangelista Luca colloca l'inciso su Erode (cf. Lc 9,7-9). Le parole e i gesti del Maestro e dei suoi discepoli giungono fino al palazzo del tetrarca, abitato da un uomo assetato di potere e divorato dalla lussuria: “Erode senti parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare” (Lc 9,7). L'apostolo Giacomo avverte che il verbo “akouo”, che significa “ascoltare”, non basta per fissare lo sguardo sulla parola di Dio (cf. Gc 1,21-25): si illude di ascoltarla chi non la mette in pratica, accoglien-

dola con docilità, custodendola e meditandola nel cuore. Quello di Erode è un “sen-

tire” senza lasciarsi interpellare dalle notizie ricevute, riguardanti i segni compiuti dai Dodici, che per lui sono fatti di cronaca. Del resto, alla voce del Battista egli ha fatto le orecchie da mercante; sebbene temesse Giovanni e vigilasse su di lui, “sapendolo giusto e santo”, e benché lo “ascoltasse volentieri” non riusciva ad andare oltre la soglia della perplessità (cf. Mc 6,20). Egli, per non perdere la faccia, ha soffocato la voce del Precursore, “amico dello Sposo” (cf. Gv 3,29), ma il senso di

colpa non gli darà pace: “Giovanni, l’ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?” (Lc 9,99).

Il Signore non vuole essere conosciuto per sentito dire: questa è la ragione per cui Luca pone la figura di Erode tra l’invio missionario degli apostoli e il loro ritorno, in cui raccontano a Gesù “tutto quello che avevano fatto” (Lc 9,10). È interessante osservare che l’espressione “cercava di vederlo” (Lc 9,9), con cui Luca ritrae Erode, è la stessa con la quale egli presenta Zaccheo: “Cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura” (Lc 19,3). Entrambi cercano di vedere Gesù, provocati dalla sete di infinito che inquieta il cuore umano, ma il loro punto di vista è diverso. Erode cerca di vedere Gesù ma, sopraffatto dai rimorsi e accecato dalla curiosità, non si lascia penetrare dalla “spada a doppio taglio della parola di Dio” (cf. Eb 4,12). Zaccheo, al contrario, disidratato oltre che dissipato dalla ricchezza, folgorato dallo sguardo di Ge-

sù che intende fermarsi a casa sua (cf. Lc 19,5), non rinuncia ad accordare la mente all’orecchio del cuore e arriva ad accogliere la Parola con docilità (cf. Gc 1,21), oltre che con gioia (cf. Lc 8,13).

Carissimi fratelli nel ministero ordinato, “vanità delle vanità, tutto è vanità” (Qo 1,2): quanto dice Quélet si addirebbe anche a noi se, come confessano i Dodici, “lasciassimo da parte la parola di Dio” e “trascurassimo la preghiera e il servizio della Parola” (cf. At 6,2-4). Parafrasando il testo di Quélet, letto in sinossi con il n° 25 della Dei Verbum, si potrebbe osare dire: “Quale vantaggio viene” a chi attende legittimamente al ministero della Parola, “per tutta la fatica con cui si affanna” sotto il sole dell’insuccesso o dell’incomprensione, se dimenticasse di “conservare un contatto continuo con le Scritture, mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi un vano predicatore della parola di Dio all’esterno colui che non l’ascolta dentro di sé”?





Oggi è un giorno grande ... lodiamo e ringraziamo Gesù

Carissimi confratelli nel sacerdozio, genitori, famigliari e amici che vi stanno seguendo via online dall'India, Famiglia dell'A. M., fedeli laici e, naturalmente, carissimi giovani Fr. Deepak, Fr. Joy, Fr. Pramod e Fr. Michael

Oggi è un giorno grande per voi e per tutti noi: la vostra consacrazione perpetua al Signore come FAM. Che immenso dono!

Gesù non vi ha chiamati facendovi sentire una voce particolare o

*Professione perpetua
di Fr. Deepak, Fr. Joy,
Fr. Pramod e Fr. Michael
Figli dell'Amore Misericordioso
Omelia di P. Ireneo Martín FAM
Superiore generale*

Collevalenza 28 settembre 2024

con un segno straordinario; vi ha chiamati con delicatezza e con amore facendovi vivere un'esperienza di vita religiosa in comunità,

prima in India ed ora qui in Italia. E noi oggi vi siamo vicini come lo sono i vostri cari con l'affetto e la preghiera.

Con voi, cari confratelli, lodiamo e ringraziamo Gesù che manifesta sempre la grandezza del suo amore nei cuori che lo accolgono.

La prima lettura (Osea 11,1.3-4.8-9) ci descrive l'Amore misericor-



dioso del Padre nei confronti d'Israele e quindi di ogni uomo. «L'ho trattato come mio figlio, gli ho insegnato a camminare tenendolo per mano, l'ho preso in braccio, gli ho dato da mangiare, il mio cuore si commuoveva dentro di me». Sono parole così tenere e reali da stampare nel vostro cuore di figli prediletti. Sì, miei cari, l'amore di Dio per noi è amore paterno e materno.

Gesù, nel brano del Vangelo, appena ascoltato, (cf. Gv 13,1-15), si presenta ai suoi come colui che si mette a lavare i piedi agli apostoli e dice loro: «Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri... amarvi come vi ho amato io». E poi si offre come pane di vita per tutti.

Per Giovanni il gesto di Gesù di lavare i piedi agli apostoli ha un significato particolare: «Io, dice Gesù, vi ho dato l'esempio».

Di che cosa ci ha dato l'esempio, cari confratelli? Nella lavanda dei piedi, Gesù ha voluto riassumere tutto il senso della sua vita, perché rimanesse bene impresso nella memoria degli apostoli e nella nostra: «Quello che io faccio tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo»

dice a Pietro (Gv 13,7). Quel gesto, posto a conclusione dei vangeli, ci dice che tutta la vita di Gesù, dall'inizio alla fine, fu una lavanda dei piedi, cioè un servire gli uomini.

Cari confratelli, il servizio indica uno

stile di vita infatti, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13,1). Il servizio scaturisce dalle virtù della carità e San Paolo ci ricorda che: «La carità è magnanima, benevola; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio... Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta». Il servizio quindi, è un modo di manifestarsi dell'agape, cioè di quell'amore che «non cerca il proprio interesse» (cf. 1 Cor 13, 5), ma quello degli altri.

Oltre alla gratuità, il servizio esprime, cari giovani, un'altra grande caratteristica dell'amore divino: l'umiltà. Le parole di Gesù: «dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» significano che dovete rendervi a vicenda i servizi di un'umile carità. Quindi carità e umiltà, vanno insieme, formano il servizio evangelico.

Gesù ha detto anche: «imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11, 29). Ma sapete che cosa ha fatto Gesù per definirsi «umile»? Si è abbassato, è disceso per servire! Dal momento dell'Incarnazione, cioè «dalla cattedra del presepe», non ha fatto altro che di-

scendere, discendere, fino al punto estremo, quando lo vediamo in ginocchio, in atto di lavare i piedi agli apostoli.

Madre Speranza commenta: “Gesù scelse la notte della sua passione per manifestarci la grandezza del suo amore. Infatti proprio quando gli uomini tramano di farlo morire, egli prepara loro un convito e manifesta il desiderio di rimanere fra gli uomini. Mentre questi per invidia vogliono cacciarlo dal mondo egli trova il mezzo di restare nel mondo per amore. Per compiere il grande mistero scelse il cenacolo, una sala grande e ben preparata, al fine di farci sapere che nell'anima ben preparata e animata da buona volontà, egli entra e opera grandi meraviglie...”

Gesù è stato in mezzo agli uomini “come colui che serve”. Ha lavato i piedi ai suoi apostoli, per darci l'esempio. Ha umiliato se stesso fino alla morte e una morte in croce.

“L'umiltà è una virtù eccellente, indispensabile e fondamento di tutte le virtù, dice ancora M. Speranza, il buon Gesù, infatti, è venuto a praticarla. Senza l'umiltà non si comprendono la fede, la speranza, la carità, né le virtù proprie dello stato religioso: obbedienza, castità e povertà”.

“Il primo grado dell'umiltà, afferma la Madre, consiste

nel considerarci poca cosa, nella giusta conoscenza di noi stessi. Il secondo grado consiste nel desiderare di essere poco considerati dagli altri. E Infine pensare che l'umiltà è l'unico mezzo per conservare spirituale l'anima esercitandoci nella preghiera”.

Si può dire, cari confratelli, che Madre Speranza è nata “serva”, nel senso che fin da piccola si è dovuta prendere cura dei suoi fratellini, perché i genitori potessero andare a lavorare. Anche in casa del Parroco D. Manuel si diede da fare per guadagnarsi il pane quotidiano.

Con l'ingresso nella vita religiosa, il suo stile di servizio non cambiò, anche perché dovette fare da “scopa” non solo metaforicamente, ma anche praticamente, dato che le suore erano molto anziane e inabili.

E come una vera mamma prendeva per sé le mansioni più faticose, riservando ai figli quelle meno pesanti. La Madre, finché ha potuto per età e per salute, dopo la Messa, indossava il grembiule e si dedicava alla cucina o alle pulizie senza risparmiarsi.

Inoltre la Madre ci ha insegnato a offrire ogni piccolo lavoro, perché



tutto fosse trasformato in amore ed acquistasse un valore infinito agli occhi di Dio. Insomma l'umiltà, la laboriosità e la gioia, cari giovani, sono state la vera grandezza della nostra Madre.

Per concludere voglio ricordarvi, affinché vi serva di esempio, come la nostra cara Madre ha vissuto la sua consacrazione perpetua. Siamo a Roma ed era il 30 maggio 1942 – pochi giorni prima di fare la professione perpetua, rivolgendosi al Signore dice: “Profuma, Gesù mio, il mio cuore con quell'essenza spirituale con la quale tu stesso sei unto, con quel tuo balsamo d'amore che fa sgorgare dal cuore frasi consolanti di amore al proprio Dio”.

“La notte tra l'11 e il 12 giugno, –scrive poi M. Speranza nel Diario– è stata per me molto felice, perché l'ho trascorsa unita al mio Dio”.

E il 12 giugno 1942, il giorno della sua professione perpetua così si rivolge a Gesù: “Gesù mio, Amore Misericordioso, ti prometto obbedienza, castità e povertà. Prendi il

mio cuore e costringimi a compiere, sempre e in ogni momento, la tua divina volontà, poiché unirsi a te e fare quello che tu vuoi è la cosa più amabile. Amarti sopra ogni cosa è quanto più dolce e degno da desiderarsi”.

Poi si rivolge a Maria e fa questa bellissima preghiera: “Vergine santissima, vera madre di tutti gli uomini, accogliami sotto la tua materna protezione per amore del tuo divin figlio; da oggi, giorno della mia professione, divieni madrina della mia nuova vita spirituale e della mia fedeltà. Sii per sempre la mia speciale e tenera madre, la mia benevola procuratrice nella vita presente e ricevimi fra le tue braccia nell'ora della morte”.

Cari Fr. Deepak, Fr. Joy, Fr. Pramod e Fr. Michael vi chiedo non solo di imprimere queste sagge parole della Madre Speranza nel vostro cuore, ma di scriverle e tenerle visibilmente nel vostro comodino da letto per ricordarle nei momenti belli e meno belli della vostra vita di FAM. **Tanti auguri!**





Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione

Cari vescovi Mario e Domenico, cari figli e figlie dell'Amore Misericordioso, cari fratelli e sorelle,

in questa domenica di fine settembre facciamo particolare memoria dell'esperienza del perdono del Signore, guardando, qui nel santuario di Collevaleza, il volto soave di Gesù Amore Misericordioso; volto sereno, amorevole e paterno.

Non minaccioso come quello di un giudice severo, ma compassionevole come quello di un padre

*Omelia del Card.
Gualtiero Bassetti
Festa dell'Amore Misericordioso,
Collevaleza,
Domenica 29 settembre 2024*

pieno di bontà, di un padre che fin dalla fanciullezza di ogni uomo si china su di lui per nutrirlo, educarlo, sostenerlo, proteggerlo.

Il profeta Osea, nella prima lettura, ripropone l'immagine del Signore come quella di un padre misericordioso, che si pente del male minacciato di fronte alle malvagità del figlio che sbaglia gravemente e si allontana da Lui. Dice il Profeta Osea: "Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione..."

sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira". Queste parole anticipano profeticamente ciò che Gesù rivela nella parabola del "figliol prodigo": "Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò" (Lc 15,20). Qui, Antico e Nuovo Testamento si toccano e si compenetrano; l'immagine del Padre, di Dio ricco di misericordia, si manifesta pienamente in Gesù.

Con semplicità di linguaggio, possiamo dunque affermare che il compito di ogni cristiano è quello di testimoniare l'amore come via di salvezza e liberazione dell'uomo, schiavo di tante passioni che lo rendono pauroso e dubbioso. Spesso si ha paura di amare, di essere amati e, soprattutto, non abbiamo la forza di testimoniare l'Amore ogni giorno, con la gioia nel cuore di chi incontra il Signore e trova forza e coraggio per combattere e vincere la banalità e, talvolta, lo squallore del quotidiano. Il coraggio vero ce l'ha dimostrato Gesù, che, durante la sua vita e nella sua attività pubblica, ha parlato dell'Amore e ha vissuto nell'Amore, fino alla fine.

L'apostolo Paolo
nella seconda

lettura ci parla di come questo Amore può essere concretizzato in molteplici comportamenti che vanno dalla pazienza quotidiana fino al "tutto credere, tutto sperare, tutto scusare".

Il racconto del Vangelo di Giovanni è particolarmente espressivo: "Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine...". Al termine della sua vita su questa terra Gesù lascia ai suoi discepoli un gesto concreto di servizio e di umiltà che riassume tutta la sua vita come testimonianza concreta di Amore divino incarnato: lavare i piedi dell'altro come ha fatto Lui stesso.

Questo ci aiuta a cogliere il vero senso dell'eucaristia: Gesù si dona a noi con il Suo Corpo e il Suo Sangue. E così tutto acquista il suo senso più pieno se ci porta a metterci in ginocchio di fronte all'altro per lavarne i piedi, cioè acco-



glierlo, servirlo e amarlo profondamente. E chi è capace di lavare i piedi dell'altro, vedendo in lui un figlio, un fratello o una sorella, senza neppure saperlo, già sta incontrando il Signore.

Quante volte, cari fratelli e sorelle, anche Madre Speranza ha rinnovato questi gesti di amore, chinandosi sugli altri, accarezzando i malati, stringendo tante persone sofferenti e lontane dal Signore, in cerca di salute e di pace.

In fondo, anche questo grande santuario è il frutto dell'Amore di Dio, passato attraverso l'opera della Madre. Qui non si viene tanto per ammirare la bellezza dell'arte, pure presente, ma si viene per ricquistare la bellezza perduta, la purezza dell'anima appannata a causa del peccato e si viene volentieri perché ci si sente accolti, prima di tutto, da Gesù Amore Misericordioso, che, come il Padre descritto dal profeta Osea "freme nel suo intimo di compassione" per tutti gli uomini.

Ormai, alle porte del primo Giubileo del terzo millennio cristiano, è nostro compito rinnovare l'annuncio salvifico dell'amore di Dio per tutta l'umanità. È da questo annuncio, da questa certezza dell'amore del Padre e della sua misericordia che si fonda la speranza per ogni vita e per un mondo migliore. Anche se dall'esperienza quotidiana di questi ultimi anni sembra prevalere, in molti parti del mondo, l'odio, la violenza e la

guerra, la fede in Dio ci insegna e ci invita a non disperare e a guardare al futuro, nonostante tutto, con l'audacia della speranza! È quello che ci ha ricordato papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo: "La speranza non cede nelle difficoltà se la viviamo nella fede e nella carità".

Ad andare avanti in questo mondo travagliato non ci aiuta la certezza della supremazia militare, della superiorità economica o tecnologica. A guardare al futuro con speranza ci aiuta solo la certezza della misericordia di Dio; l'umile consapevolezza che la storia degli uomini e del mondo è nelle mani del Padre ricco di Misericordia. Di fronte alla drammatica situazione dei missili sovietici a Cuba, negli anni Sessanta, con il rischio concreto di un conflitto nucleare, si racconta che Madre Speranza abbia detto, che "Dio ha in mano anche il cuore dei folli". Dinanzi a questa follia della guerra, che sta travolgendo il mondo intero, noi vogliamo pregare intensamente per la pace, come ha fatto Papa Francesco, anche in questi giorni, nel cuore dell'antica Europa.

Chiediamo pure noi, oggi al Signore, da questo grande santuario, che la forza della sua Misericordia apra le porte di un anno giubilare carico di speranza, di fiducia e di pace, grandi doni di Dio offerti alla responsabilità di ogni uomo. Amen!





«Effatà»: quando apri la tua porta la vita viene

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. (Marco 7, 31-37).

Portarono a Gesù un sordomuto. Un uomo prigioniero del silenzio, una vita senza parole e senza musica, ma che non ha fatto naufragio, perché accolta dentro un cerchio di amici che si prendono cura di lui: e lo condussero da Gesù. La guarigione inizia quando

qualcuno mette mano all'umanissima arte dell'accompagnamento.

E lo pregarono di imporgli la mano. Ma Gesù fa molto di più, non gli basta imporre le mani in un gesto ieratico, vuole mostrare l'eccedenza e la vicinanza di Dio: lo prese in disparte,

lontano dalla folla: «Io e te soli, ora conti solo tu e, per questo tempo, niente è più importante di te». Li immagino occhi negli occhi, e Gesù che prende quel volto fra le sue mani.

Seguono gesti molto corporei e delicati: Gesù pose le dita sugli orecchi del sordo. Le dita: come lo scultore che modella delicatamente la creta che ha plasmato. Come una carezza. Non ci sono parole, solo la tenerezza dei gesti.

Poi con la saliva toccò la sua lingua. Gesto intimo, coinvolgente: ti do qualcosa di mio, qualcosa che sta nella bocca dell'uomo, insieme al respiro e alla parola, simboli della vita. Vangelo di contatti, di odori, di sapori. Il contatto fisico non dispiaceva a Gesù, anzi. E i corpi diventano luogo santo d'incontro con il Signore, laboratorio del Regno. La salvezza non è estranea ai corpi, passa attraverso di essi, che non sono strade del male ma «scorciatoie divine» (J.P.Sonnet).

Guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro. Un sospiro non è un grido che esprime potenza, non è un singhiozzo, ma il respiro della speranza, calma e umile, il sospiro

del prigioniero (Sal 102,21), e Gesù è anche lui prigioniero con quell'uomo.

E gli disse: Effatà, apriti! In aramaico, nel dialetto di casa, nella lingua della madre, ripartendo dalle radici: apriti, come si apre una porta all'ospite, una finestra al sole, le braccia all'amore. Apriti agli altri e a Dio, anche con le tue ferite, attraverso le quali vita esce e vita entra. Se apri la tua porta, la vita viene.

Una vita guarita è quella che si apre agli altri: e subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. Prima gli orecchi. Perché il primo servizio da rendere a Dio e all'uomo è sempre l'ascolto. Se non sai ascoltare, perdi la parola, diventi muto o parli senza toccare il cuore di nessuno. Forse l'afasia della Chiesa dipende oggi dal fatto che non sappiamo più ascoltare, Dio e l'uomo. Dettaglio eloquente: sa parlare solo chi sa ascoltare. Dono da chiedere instancabilmente, per il sordomuto che è in noi: donaci, Signore, un cuore che ascolta (cfr 1Re 3,9). Allora nasceranno pensieri e parole che sanno di cielo.





ROBERTO LANZA

"...Buon Compleanno Amore Misericordioso..."

"... Benedici, Gesù mio, il tuo grande Santuario e fa che vengano sempre a visitarlo da tutto il mondo: alcuni a domandarti la salute per le proprie membra straziate da malattie che la

scienza umana non sa curare; altri a chiederti perdono dei propri vizi e peccati; altri, infine, per ottenere la salute per la propria anima annegata nel vizio..." (Madre Speranza di Gesù)



Anche quest'anno, nel mese di settembre, abbiamo celebrato la festa del Santuario dell'Amore Misericordioso. Ma perché una festa?

Festeggiare un compleanno o una festa annuale è un atto ricco di significato che va ben oltre la semplice celebrazione; è un momento di riflessione, ringraziamento, rinnovamento e comunione che tocca profondamente il nostro essere e il nostro vivere. Le celebrazioni sono anche momenti di comunione e condivisione, ci riuniscono con amici, familiari e comunità, creando occasioni per condividere gioie, ricordi e speranze. Questi momenti di condivisione rafforzano i legami e ci ricordano l'importanza della comunità e del supporto reciproco. La festa del Santuario dell'Amore Misericordioso è un'occasione di profonda riflessione per tutti noi, non è solo una "commemorazione" religiosa e liturgica, ma un richiamo alla grazia divina e alla misericordia infinita di Dio. Il Santuario dell'Amore Misericordioso è un luogo di pellegrinaggio e di preghiera, dove i fedeli possono sperimentare un incontro profondo con il Signore.

Madre Speranza, ha descritto con parole toccanti il significato di questo luogo sacro: "In questo paesino, dove non c'era null'altro che un bosco in cui cantavano gli uccelli attraendone altri con il canto, il Signore ha voluto che venissi per essere 'flauto' che suona ed attrae le anime al nuovo roccolo...ringrazio il Signore e godo nel vedere la gente che viene, il bene che si fa, le grazie che si ricevono e soprattutto

le numerose conversioni." La sua missione era quella di attirare le anime verso la misericordia di Dio, un compito che ha svolto con dedizione e amore. Il bosco, un tempo solitario e silenzioso, è diventato un luogo di incontro spirituale, dove il canto degli uccelli simboleggia la gioia e la speranza che il Santuario porta con sé. Ogni anno, i fedeli si riuniscono a Collevale non solo per celebrare, ma anche per ritrovare la pace e la serenità interiore; la festa diventa un'opportunità per riscoprire il valore della misericordia, per aprirsi all'amore di Dio e per essere testimoni viventi della sua grazia nel mondo. La presenza di Madre Speranza e il suo spirito continuano a vivere attraverso questo Santuario, un luogo dove la fede si rinnova e la speranza si rafforza. I santuari, infatti, sono delle preziosissime occasioni di crescita spirituale e di conversione personale, sono i luoghi "prediletti" della grazia che permettono un autentico incontro con Dio, sono i luoghi della memoria dell'azione potente di Dio nella storia, nella nostra vita che è all'origine della fede di ciascuno di noi. Così la Chiesa si pronuncia sulla definizione "con il nome di santuario si intendono la Chiesa o altro luogo sacro ove i fedeli, per un peculiare motivo di pietà, si recano numerosi in pellegrinaggio con l'approvazione dell'Ordinario del luogo".¹

Il santuario, nella Chiesa, esprime una testimonianza profondamente immersa nella storia della salvezza, proclama che Dio è entrato nella

¹ Diritto Canonico, canone 1230



storia e continua a camminare insieme all'uomo nella storia: "Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia".² Tutti noi, senza eccezione, siamo rinchiusi nella disobbedienza e questo non significa che Dio ci costringa a peccare, ma piuttosto che, nella nostra libertà, tutti abbiamo fallito nel seguire perfettamente la sua volontà. Il peccato è una realtà universale; nessuno può dire di essere completamente giusto davanti a Dio.

Siamo tutti peccatori, tutti abbiamo mancato il bersaglio della perfezione divina!



Tuttavia, è proprio in questa condizione di disobbedienza universale che si manifesta la misericordia di Dio, essa non è una ricompensa per i giusti, ma un dono per i peccatori; se tutti fossimo senza peccato, non

avremmo bisogno della misericordia, ma poiché tutti pecciamo, tutti possiamo sperimentare la misericordia di Dio. Questo è il paradosso meraviglioso della nostra fede: il nostro fallimento umano diventa l'occasione per la rivelazione dell'amore divino. Dio, nel suo infinito amore, ha deciso di usare misericordia verso tutti: non c'è persona, non importa quanto abbia peccato, che sia esclusa dalla possibilità di ricevere la misericordia di Dio. Questa misericordia è offerta a tutti, senza distinzione, è un dono gratuito che possiamo ricevere semplicemente aprendo il nostro cuore a Dio, riconoscendo il nostro bisogno di perdono e accogliendo il suo amore.

Per questo è importante fare festa ogni anno, celebrando il Santuario dell'Amore Misericordioso, perché solo così ci possiamo ricordare che la misericordia è la chiave della nostra salvezza, non possiamo salvarci da soli; abbiamo bisogno della grazia di Dio, e questa grazia si manifesta nella sua misericordia. In questo contesto, possiamo anche comprendere meglio il ruolo della Chiesa come comunità di misericordia, essa, infatti, non è un club di perfetti, ma un ospedale per peccatori, è un luogo dove tutti possono trovare accoglienza, perdono e guarigione.

Dio non è assente dalla storia!

La Sua presenza è costante e palpabile, sia nella storia dei popoli che nella storia personale di ciascuno di noi, Egli continuamente ci tende la mano, offrendoci il Suo amore e la Sua guida. Questa divina presenza non è mai venuta meno; Dio ci

² Rom. 11,32



cerca incessantemente, ci ha sempre cercato e continuerà a cercarci, perché, come dice san Agostino, “ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore non trova pace finché non riposa in te.” La nostra esistenza è caratterizzata da una ricerca reciproca tra Dio e l’uomo. Dio, nel Suo infinito amore, ci ha creati come oggetti del Suo amore, e il nostro cuore non trova pace finché non si ricongiunge con Lui. Questa ricerca trova il suo compimento naturale nell’abbraccio del Padre misericordioso al figlio prodigo, un’icona potente del perdono e della riconciliazione divina. Il Signore ci accetta e ci ama esattamente come siamo, inclusi gli aspetti meno amabili della nostra persona e, sì, anche i nostri peccati. Egli è paziente, crede nel nostro recupero e ci attende con un amore forte e instancabile. Dio prende continuamente l’iniziativa di stimolarci e correggerci, sempre con l’intento di riportarci a Lui. Senza Dio, non possiamo costruire nulla di veramente valido e perenne, ogni nostro progetto, ogni nostro sforzo, se non è radicato nella Sua parola e nel Suo amore, è destinato a fallire.

Dio è la roccia sulla quale dobbiamo edificare la nostra vita!

Quanta tenerezza e premurosa attenzione si possono trovare allora a Collevalezza presso il Santuario dell’Amore Misericordioso: questo luogo sacro riflette gli atteggiamenti



ti di un Dio che si comporta come “un Padre e una tenera Madre” verso l’uomo. Da questo Santuario si trasmette ininterrottamente un messaggio chiaro e forte: Dio si mette continuamente alla ricerca dell’uomo, e la Sua misericordia diventa lo strumento per incontrare la miseria e la debolezza umana, risanando la nostra coscienza pervasa dal male e dal peccato. Visitare il Santuario significa ancora rivivere l’esperienza del figlio prodigo, un’icona centrale di questo luogo, la Madre Speranza descriveva così questa parabola: “Il Padre accolse il figlio prodigo con gioia; sebbene fosse ancora lontano, il Padre lo vide e, mosso dalla misericordia, gli andò incontro, si gettò al suo collo e lo baciò.”

La missione del Santuario dell’Amore Misericordioso è di essere un rifugio dove Dio aspetta gli uomini non come un giudice pronto a condannarli e infliggere loro un castigo, ma come un Padre amorevole che li perdona e dimentica le offese ricevute.



Dio offre una nuova possibilità di vita piena di amore e grazia, senza tenere conto dei peccati passati!

Il Santuario è un faro di speranza per tutti coloro che cercano il perdono e la riconciliazione, è un luogo di incontro con la misericordia divina, dove la tenerezza di Dio si manifesta attraverso ogni gesto e



parola. Madre Speranza ha sempre sottolineato che il Santuario è un luogo dove Dio è presente come un Padre amorevole. «Dio sta aspettando gli uomini non come un giudice per condannarli e infliggere loro un castigo, ma come un Padre che li ama, che li perdona, che dimentica le offese ricevute e non le tiene in conto.» È un luogo di speranza e guarigione, dove la missione di Dio come Padre misericordioso si compie ogni giorno attraverso l'accoglienza, il perdono e l'amore incondizionato offerti a tutti i pellegrini.

Venite, voi tutti che vi sentite soli, abbandonati, e privi di speranza, se il peso della sofferenza pesa come un macigno sul vostro cuore e vi sembra di aver perso il senso della vita, se vi trovate a brancolare nel buio dei vostri pensieri e delle vostre inquietudini, vi invitiamo a non

temere. Aprite la vostra anima con fiducia e coraggio, perché al Santuario dell'Amore Misericordioso troverete un rifugio di pace e consolazione. Qui, la misericordia divina si manifesta con una tenerezza e una sollecitudine che vanno oltre ogni comprensione umana, perché Non c'è dolore troppo grande, né ferita troppo profonda, che la misericordia

di Dio non possa sanare. Venite a scoprire un abbraccio che non giudica, ma accoglie con calore e affetto, qui, ogni vostro timore sarà accolto con comprensione e ogni vostra difficoltà sarà sollevata dal conforto della carità. Lasciate che la bellezza e la sacralità di questo luogo vi ispirino e vi rassicurino, permettete alla misericordia di Dio di penetrare nelle profondità della vostra anima, di risanare le ferite più nascoste e di infondere nuova speranza e pace. Non c'è bisogno di nascondere le vostre fragilità o di temere il giudizio; qui, Dio vi accoglie come siete, con amore incondizionato e comprensione infinita.

...Venite dunque, senza esitazione e senza paura, l'Amore Misericordioso vi aspetta con le braccia aperte, pronto a offrirvi il dono della misericordia e della carità. Sperimentate la gioia di un incontro profondo e trasformante con Dio, che vi offrirà il conforto e la guarigione che tanto cercate... questo è il momento di aprire il vostro cuore e lasciarvi avvolgere dalla luce e dall'amore che vi attendono ...

...ve lo auguro con tutto il cuore!





Nostra Signora della Mercede "Spezza i legami agli oppressi"

a cura di P. Massimo Tofani fam

Il mese di settembre è uno dei mesi nel quale ricorrono diverse memorie mariane e tra queste è annoverata quella del 24 settembre, giorno nel quale si ricorda Nostra Signora della Mercede, fonte della grazia di liberare dalla schiavitù, infatti il termine "mercede" di

origine spagnola, derivante dal latino "merces", significa appunto ricompensa gratuita, grazia.

La storia

La Beata Vergine Maria è considerata a tutti gli effetti l'ispiratrice della fondazione, da parte di san Pietro



Nolasco (1180-1245), dell'antico Ordine della Mercede; il titolo con cui viene onorata è strettamente correlato alla storia di quest'Ordine, che da lei prese la denominazione.

S. Pietro Nolasco nacque a Mais Saintes Puellas (Tolosa, Francia) verso il 1180 e fin da adolescente si stabilì con la famiglia a Barcellona in Spagna. La prima notizia della sua presenza a Barcellona si ha nel 1203, quando profondamente addolorato nel vedere lo stato miserevole dei cristiani fatti schiavi dai Mori, padroni allora di gran parte della Spagna, egli si trasformò in mercante, per insinuarsi facilmente tra i maomettani ed a Valenza liberò con suo denaro trecento schiavi. Esaurite le sue ricchezze, si unì ad altri generosi e nobili giovani, per raccogliere offerte e quindi ripetere ogni anno il riscatto di gruppi di schiavi; ma per quanta solerzia impiegassero in questa meritoria opera, vedevano il numero degli schiavi aumentare sempre più. Comunque già in precedenza vari re e ordini militari si erano occupati del riscatto degli schiavi, in Francia per esempio era sorto l'Ordine dei Trinitari che se ne interessava, ma molto limitatamente, mentre gli ordini militari si erano presto estinti.

La situazione degli schiavi, trasportati nei Paesi arabi dai musulmani,



San Pietro Nolasco

era diventata angosciante per Pietro Nolasco e i suoi compagni, che nei quindici anni trascorsi, avevano operato altri cinque grandi riscatti detti "redenzioni" per migliaia di cristiani. Pietro ad un certo punto valutò la possibilità di ritirarsi a vita contemplativa, sentendosi impotente ad arginare la situazione, alimentata in continuazione dai Mori di Spagna. E in una di queste veglie di preghiera, la notte fra il 1° e il 2 agosto 1218, la Vergine Maria gli ispirò, illuminando la sua intelligenza, di fondare un Ordine reli-

gioso che si dedicasse alle opere di misericordia e specialmente alla redenzione degli schiavi, anche a costo della propria vita.

Dopo averne parlato con il giovane re d'Aragona, Giacomo I e con il vescovo di Barcellona, Berenguer, il 10 agosto 1218, Pietro Nolasco costituì ufficialmente il nuovo "Ordine Religioso Redentore", nella cattedrale di Santa Croce di Barcellona, prendendo la Regola di S. Agostino. Inoltre il vescovo consegnò ai giovani laici del gruppo, la veste di lana bianca in omaggio alla purezza della Vergine Maria, sotto il cui patrocinio sorgeva l'Ordine; re Giacomo I consegnò loro lo scudo del suo regno d'Aragona come distintivo (quattro sbarre rosse in campo oro) e il vescovo autorizzò di poter portare sopra l'abito la Croce, segno della sua cattedrale.

In quel memorabile giorno il re Giacomo I il Conquistatore (1208-1276) regnante dal 1213, donò all'Ordine l'Ospedale di S. Eulalia in Barcellona, che divenne il primo convento dei religiosi (che erano tutti laici, compreso Pietro Nolasco), fungendo anche come casa d'accoglienza per gli schiavi liberati e sede delle opere di misericordia a favore degli infermi e poveri. Sotto la guida del fondatore, si mise in moto un'organizzazione a favore della libertà dei cristiani messi in schiavitù, che oltre ad aver persa la libertà, erano in pericolo per le pressioni e sofferenze inflitte, di abiurare la propria fede e passare all'islamismo.

La 'redenzione' avveniva con il pagamento di un riscatto in denaro o altri generi, fatto al padrone mediante una terza persona, la somma variava secondo l'età, le condizioni sociali, economiche e fisiche di coloro che erano stati riscattati. Il denaro veniva raccolto dai religiosi con il contributo di ogni ceto sociale dell'epoca, compreso le famiglie che avevano qualche loro componente schiavo in terra araba, vittima delle scorrerie saracene che funestarono dall'inizio del XIII secolo, le coste di Spagna, Francia, Sardegna, Sicilia e Italia Meridionale.

Le 'redenzioni' venivano accuratamente preparate, precedute da una cerimonia religiosa prima dell'imbarco; le spedizioni erano dense di pericoli, per i pirati che infestavano il Mediterraneo, i naufragi frequenti, la possibilità di un tradimento degli arabi, che impadronitisi del denaro, trattenevano anche i Mercedari come schiavi, in attesa di un altro riscatto. Innumerevoli furono i religiosi che incontrarono la morte anche atroce, nell'espletare queste missioni redentrici; si calcola che con questo sistema siano stati liberati circa 52.000 schiavi cristiani nei primi 130 anni della costituzione dell'Ordine Religioso. Al ritorno positivo delle spedizioni, veniva cantato in cattedrale un solenne Te Deum di ringraziamento, unitamente agli schiavi liberati.

Caratteristica eroica dei Mercedari durante le redenzioni, era quella di proporsi al posto di uno schiavo, se il denaro non bastava e rimanere prigionieri fino all'arrivo della som-





La Vergine della Mercede

ma dall'Europa, cosa che non sempre avveniva in tempo specie per gli agguati dei pirati, allora il religioso veniva ucciso barbaramente per vendetta.

La Vergine della Mercede, Madre di Misericordia

Gesù «è il volto della misericordia del Padre», ma questo volto è stato

tessuto nel grembo della Vergine Maria. Grazie alla carne di Maria noi abbiamo il volto visibile dell'Emmanuele, il Dio con noi. La misericordia dal cuore dell'Eterno Padre, raggiunge l'uomo nella sua condizione di miseria umana grazie alle viscere virginali di Maria. La Vergine Maria è la casta dimora che accoglie e concepisce il Verbo e per questo la Chiesa orante guarda a Maria chiamandola "Madre di misericordia", come del resto cantiamo nell'antifona mariana "Salve Regina" e nell'inno "Salve, Mater misericordiae".

Per volere di Dio, Maria è il punto di incontro della comunione tra Dio e l'uomo e Gesù è il "sacramento" della misericordia di Dio, infatti Dio nella carne e nel sangue del suo Figlio ha mostrato la sua misericordia verso gli "esuli figli di Eva" e continua a manifestare questa misericordia attraverso l'azione santificante compiuta attraverso i segni sacramentali.

La celebrazione dell'Eucaristia, che attualizza e perpetua il mistero della presenza "reale" di Dio con noi, non offusca la presenza della Vergine che nell'opera di salvezza esprime il suo influsso materno e, dunque, misericordioso verso di noi. La Madre di Gesù è così indissolubilmente associata all'opera del Figlio e per questo è ricolmata di misericordia divina tanto da invocarla "Madre di misericordia".

Tra le Messe presenti nel Messale Mariano, un formulario è intitolato “Maria Vergine Regina e Madre della misericordia”. Le letture di questa Messa sono concordi nell’annunciare la misericordia di Dio e il suo legame con la Vergine Maria. In particolare viene proposta la figura della Regina Ester che prega e intercede presso il suo popolo. Ester è la prefigurazione dell’umile Serva del Signore che, essendo gradita al Signore, supplica l’Onnipotenza di Dio che in Lei ha compiuto cose grandi e in tutti i secoli «di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono». Il Vangelo di questa Messa poi presenta il racconto di Cana (Gv 2,1-11): la preghiera di Maria rivolta a Gesù: «non hanno vino» non si è fermata a quelle nozze, ma continua nel tempo e la Vergine Maria svolge il suo ruolo di mediatrice in favore di noi miseri, consegnando i nostri bisogni alle mani di Cristo.

Maria si inserisce pertanto nel moto di misericordia che dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito, si riversa sull’umanità e preservata dal peccato e dalla corruzione del sepolcro, è divenuta Madre e Regina di misericordia. La Liturgia dunque riconosce e proclama che “nell’eterno consiglio del suo amore”, Dio stesso ci ha dato Maria come “regina clemente, madre di misericordia, dispensatrice di grazia”. “Regina clemente” è il titolo descritto alla luce di quanto Maria ha ricevuto per grazia, rendendola capace accogliere chi ricorre a lei e

poi “Madre di misericordia” non perché Maria elargisce il perdono dei peccati, ma perché è colei che lo rende possibile nel cuore dei figli che lo invocano da Dio. Maria infine è “Dispensatrice di grazia” poiché a motivo della sua potenza, intercede per noi presso il Figlio e ci sostiene nella nostra debolezza.

In ultimo, nell’inno “Ave maris stella” dell’VIII-IX secolo, che solitamente si canta nei Vespri della Beata Vergine Maria, risuona la supplica che noi rivolgiamo al cuore materno di Maria: “Spezza i legami agli oppressi, rendi la luce ai ciechi, scaccia da noi ogni male”. La Madonna che è “Madre per tutti” offre al Padre la nostra preghiera perché la accolga benignamente.

Questo dunque è il senso del titolo mariano della Mercede, senso compreso pienamente dalla Beata Speranza di Gesù che ha voluto la Vergine della Mercede quale prima patrona della Congregazione delle Ancelle dell’Amore Misericordioso, titolo mariano poi sostituito nel 1958 con quello di “Mediatrice”. Madre Speranza sceglie di introdurre questo appellativo mariano, che in quegli anni era particolarmente invocato, per sottolineare ancora con più forza il ruolo di Maria nella storia dell’umanità minacciata da tanti mali, Lei che è “continuamente con le braccia aperte implorando dal Divin Figlio la sua misericordia e compassione per ogni bisognoso”, come si recita nella supplica a Maria Mediatrice composta dalla stessa Fondatrice su ispirazione del Cielo.





“**B**enedetto sei Tu Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del regno dei cieli” (Mt. 11, 25). Questa citazione evangelica è incisa sulla lapide della tomba di Angela Iacobellis nella chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini a Napoli e rispecchia pienamente la sua breve vita tutta piena di amore per Gesù.

Angela nacque a Roma il 16 ottobre 1948 e battezzata il 31 ottobre nella Basilica di S. Pietro; già da bambi-

na, la sofferenza si affacciò nella sua vita; un’infezione acuta alla clavicola destra, con le relative cure e punture dei medici per il sondaggio, la fece soffrire enormemente, riducendola all’estremo della resistenza. Ricevette la Prima Comunione e la Cresima il 29 giugno 1955 a Napoli, dove la famiglia si era trasferita quando Angela aveva cinque anni.

Dalla testimonianza dei genitori, della zia Ada e di quanti l’hanno conosciuta, si profila il quadro di



una bambina, che man mano che cresce, aumenta sempre più la sua fede e l'amore a Gesù Eucaristia; cosciente del grande mistero di Gesù Sacramentato, abbracciava e baciava i suoi familiari che tornavano dalla chiesa, dove avevano ricevuto la S. Comunione, perché diceva che per lei era come abbracciare Gesù.

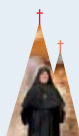
Cosa rara per la sua età, la piccola Angela aveva un grande equilibrio spirituale, religioso, cristiano; leggeva il Vangelo e prediligeva la recita del S. Rosario; diceva: "Bisogna dare il primo posto a Dio". Le mete obbligatorie delle sue vacanze estive erano le basiliche di S. Francesco e di S. Chiara ad Assisi, santi per cui aveva una particolare simpatia; frequentava il convento delle clarisse di Napoli, rimanendo con le monache e con la badessa in grande amicizia, lo testimoniano le tante lettere ricevute dalla badessa, lettere che proseguirono dopo la sua morte, per dare conforto ai genitori.

Con il passare degli anni, ella si arricchiva sempre di più di quella grazia divina che l'ha sostenuta nel santificare la sua breve esistenza. Oltre ad un amore immenso per Gesù e Maria, Angela era devota di San Michele Arcangelo e si è sempre contraddistinta per lo sconfinato amore verso il prossimo ed una irremovibile fede. Trasferitasi con la famiglia a Napoli, nella casa dove ha vissuto fino alla sua santa morte e dove sono conservati tuttora i suoi ricordi, ha sostenuto ed incoraggiato con dolcezza i suoi fami-

gliari e le persone che a lei si rivolgevano.

Angela non era una fanciulla prodigio, ma una fanciulla normalissima nei suoi affetti familiari, nella scuola, con le compagne, nei giochi, nei divertimenti della sua età. Non amava vedere soffrire il prossimo e donava a tutti una parola di conforto e di gioia, pregando tutti i giorni con infinita devozione. Agli occhi della fanciulla, infatti, le sofferenze del prossimo apparivano come se fossero le proprie, in particolare se si trattava di bambini come lei. Donava i propri giocattoli ai bimbi poveri, così come supplicò la madre di donare gli orecchini che le avevano regalato il giorno del Battesimo. A Roma, avendo udito un missionario nel Monastero delle Suore Cappuccine nei pressi di S. Paolo, da lei frequentato, che parlava della possibilità di fare le adozioni a distanza, corse immediatamente a casa, prelevò i suoi risparmi dal salvadanaio, chiese un piccolo prestito alla madre per raggiungere la somma necessaria allo scopo e, il giorno successivo, portò il denaro per adottare due bambini, ai quali diede i nomi di Angela e Giovanni.

La piccola Serva di Dio si preparò con grande impegno e serietà alla Prima Comunione ed alla Santa Cresima. Era felicissima di fare fioretti, offerti a Gesù e allo Spirito Santo, come mangiare pietanze che non erano di suo gusto, cedere il posto a persone anziane nonostante fosse stanca e tanti altri piccoli sacrifici che non mancava di anno-



tare su un quaderno. Amava ascoltare la vita dei santi e, quando la zia accusava cenni di stanchezza nel leggere, lei la abbracciava e cercava di convincerla a continuare. Una delle sue narrazioni preferite riguardava la caduta e la cacciata degli angeli ribelli dal Paradiso e si infervorava nell'udire le parole dell'Arcangelo Michele: "Chi è come Dio?", parole che desiderava venissero ripetute in modo altisonante ed autorevole. Altro racconto da lei preferito era quello riguardante una bimba che, volendo sembrare più grande per poter ricevere la Comunione, si ruppe i dentini, ancora di latte, con un sasso aguzzo, per commuovere il parroco, riuscendo in pieno nell'intento.



Il giorno della Prima Comunione l'unico suo interesse fu per il suo amato Gesù e per lo Spirito Santo: l'abito e la festa rappresentavano per lei fattori secondari di minima importanza, tant'è vero che la scelta fu operata dalla famiglia senza che lei facesse nessuna obiezione. Quel giorno incise nell'anima di Angela il nome di "Cristo" a caratteri cubitali, operando in lei una forte e continua crescita spirituale, che comunque aveva solide radici.

Tutte le domeniche e le feste dell'anno non mancò mai alla Santa Messa e, quando la madre la svegliava nelle primissime ore del mattino affinché si recasse in chiesa, si alzava con prontezza. Durante le passeggiate, passando dinanzi a una chiesa, chiedeva di entrarvi per pregare. In estate, era spesso ospite delle Clarisse del Convento di S. Chiara, che la seguirono spiritualmente per tutti i suoi dodici anni. La sera, nessuno poteva andare a letto se prima non si recitava il Rosario e, ogni volta che udiva una campana suonare, soleva dire: "Ogni ora che suona, rivolta a Maria, dirò: Mamma mia, aiutami tu!".

Angela era circondata da molto affetto e, ovunque andasse, portava con sé gioia e amore. Ben presto manifestò spiccate tendenze artistiche: amava la musica, la danza e soprattutto il disegno. Infatti si



divertiva a fare caricature di persone a lei care. La sua intelligenza era notata da tutti, specialmente da un professore, amico di famiglia, che a volte insegnava latino al fratello. A scuola era sempre molto brava: addirittura un insegnante, che la preparava per l'esame di ammissione alla scuola media, non volle credere che i temi della bambina fossero realmente svolti da lei. Quando iniziò la prima media, l'insegnante d'italiano, la quale era solita dividere la classe per gruppi, affidò a lei e ad altri il compito di aiutare i ragazzi meno bravi. Angela svolse quest'impegno con molta serietà rinunciando spesso alla sua solita passeggiata con la madre per andare a casa dei compagni più bisognosi d'aiuto.

Angela non sapeva proprio nascondere il suo amore verso Gesù e la Santa Vergine, sarebbe stato per lei un grande dolore non sentirsi amata da Dio. Temeva il peccato e quando sentiva bestemiare recitava in riparazione la "Salve Regina". Si mostrava sempre più benevola, comprensiva e caritatevole con il prossimo e continuava a crescere in bellezza fisica e spirituale, ignara che presto sarebbe giunta Sorella Morte a porre termine alla sua vita terrena.

A undici anni le si manifestò la leucemia; fu tenuta all'oscuro per molto

tempo della gravità del male, ma lei con serenità, confortando gli altri, accettò le cure e quando capì che il suo male, pur essendo curabile non era guaribile, accettò consapevolmente la volontà di Dio senza perdere la pazienza, esprimendo tutta la sua gioia e generosità nella preghiera e nel colloquio intimo e semplice con il Signore.

Nel corso della malattia la piccola Angela fu portata dai genitori da Padre Pio, questo incontro sviluppò nella bambina una particolare devozione verso il Frate di Pietrelcina. La fanciulla aveva preparato un promemoria, ritrovato poi nella sua borsetta, dove elencava tutte le speranze e



le promesse da confidare al Santo frate. Quest' ultimo, dopo aver ascoltato Angela, le rispose di non scoraggiarsi, di pregare e di avere fiducia nel Signore, ma che occorreva fare la Sua Volontà. In una lettera inviata ai genitori, dopo la morte della fanciulla, San Pio da Pietrelcina confiderà a questi ultimi di aver presagito la morte dalla piccola ma, ovviamente, non avrebbe potuto confessarlo né all'interessata, né alla famiglia. Da allora, Angela prese l'abitudine di scrivere al religioso ogni dieci giorni, iniziando così una fitta corrispondenza nella quale lei che era di carattere restio ad aprire l'animo a persone non intime, fece eccezio-

ne per la stima e fiducia che aveva riposto in lui. Fu così che San Pio da Pietrelcina divenne suo Padre Spirituale aggiungendo nella vita spirituale di Angela, un importante tassello che l'avrebbe preparata al congiungimento finale con il Signore.

La malattia avanzava inesorabile ed Angela progressivamente si distaccava sempre più dalle cose della sua età. La fase finale fu straziante per lei e per i suoi familiari, passava da un'analisi clinica all'altra, da una trasfusione all'altra fino a che un'occlusione intestinale complicò definitivamente la prognosi. La somministrazione di ossigeno non migliorò la situazione, verso le dieci del mattino del 27 marzo 1961, la sua anima volò al Cielo, era lunedì santo ed aveva solo dodici anni.

A seguito di numerose segnalazioni di persone, che per sua intercessione, asseriscono di aver ricevuto grazie e favori, la fama di Angela Iacobellis si è sparsa in tutta Italia. L'11 giugno del 1991, la Santa Sede concedeva il 'nulla hosta' e il 28 settembre dello stesso anno l'Arcivescovo di Napoli decretava l'inizio della Causa di Beatificazione.

Il 21 novembre 1997 la salma della Serva di Dio è stata traslata dalla cappella di famiglia nel cimitero di Napoli, alla chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini e la sua tomba ancora oggi è meta di continui pellegrinaggi e testimonianze di affetto e di preghiera.



P. Aurelio Pérez fam
Settembre 2024



Voce del Santuario

UNA PAROLA DI MISERICORDIA

“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui” (Gv 3,17)

Prendo la parola di questo mese dalla Liturgia dell'Esaltazione della Santa Croce. Nel dialogo tra Gesù e Nicodemo c'è l'incontro tra la ricerca onesta da parte di questo membro del sinedrio e la Parola di luce di Gesù, che rivela a quest'uomo il mistero della salvezza atteso da secoli, che ora si sta manifestando.

Il punto centrale del dialogo penso sia proprio la Parola citata sopra. Se c'è qualcuno che può giudicare e condannare il mondo è solo Dio, e di per sé saremmo ben meritevoli di questa condanna, per tutto il male che facciamo. Eppure proprio in questo si rivela la immensa misericordia del nostro Dio: il Figlio amato ha accettato liberamente, per amore nostro, di farsi innalzare sulla croce, come il serpente di Mosé nel deserto, perché chiunque crede in Lui non muoia ma abbia la vita eterna. Il giudizio, la condanna, la morte che noi meriteremmo, sono stati assunti da Lui per la nostra salvezza. S. Paolo che, da buon fariseo, aveva ritenuto la croce uno scandalo incompatibile con il Messia, dopo aver conosciuto il Signore, arriva a scrivere: *“Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi” (Rom 5, 6-8)* Nicodemo non avrà capito subito quelle parole, le avrebbe comprese dopo la Pasqua. Per noi, così propensi a giudicare e condannare, fino al punto da pensare che Dio sia più o meno come noi ma all'ennesima potenza, non è facile entrare nell'ampiezza, altezza e profondità di questo Amore misericordioso del nostro Dio manifestato nel Figlio amato. Adorare la croce non significa metterci davanti a uno strumento di tortura, ma lasciarci commuovere e abbagliare dallo splendore di un amore inconcep-

bile: "Mi ha amato e ha dato sé stesso per me!" (Gal 2,20)

MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

Sono stati molti, anche in questo mese, i momenti di grazia che abbiamo vissuto insieme ai molti gruppi che ci hanno visitato, ma desidero concentrarmi in particolare sulla festa del Santuario.

50° Consacrazione Religiosa di Mons. Armando Martin FAM

Un evento gioioso che non posso tralasciare è stata la visita che ci ha fatto il carissimo P. Armando Martin FAM, Vescovo di Bacabal, nello stato brasiliano del Maranhao. Siamo stati molto in apprensione per la sua salute, perché l'anno scorso è stato operato di un tumore al pancreas, che lo ha costretto a una lunga degenza. Accompagnato da confratelli e consorelle, da tanti laici amici, è venuto a ringraziare l'Amore misericordioso e Madre Speranza per i 50 anni di consacrazione religiosa come Figlio dell'Amore Misericordioso, nella solenne liturgia eucaristica di **domenica 8 settembre**, che abbiamo concelebrato con lui. Era stato consacrato Vescovo proprio nella nostra Basilica, il 5 gennaio del 2007, e da allora ha esercitato il suo ministero episcopale nella diocesi molto estesa di una regione preamazonica, dove attualmente



50° Consacrazione Religiosa di
Mons. Armando Martin FAM

sono presenti due comunità di EAM e FAM, e anche un gruppo di Laici dell'Amore Misericordioso.

Caro P. Armando, per te chiediamo al buon Gesù tanta salute e pace, con la forza e gioia dello Spirito per continuare il tuo ministero come buon pastore misericordioso. La Vergine Santissima e Madre Speranza ti custodiscano con tenerezza materna.

Ringraziamento a Madre Lucia Lisci EAM

Il 17 settembre le comunità di Collevalezza e un buon numero di nostri collaboratori nella gestione delle opere del Santuario, si sono radunati per salutare e ringraziare M. Lucia Lisci, Vicaria generale delle nostre suore e superiora della comunità della Casa della Giovane, che si trasferirà alla casa generalizia EAM di Roma.

Grazie M. Lucia, per questi lunghi anni di presenza e servizio generoso al Santuario,



50° Consacrazione Religiosa di
Mons. Armando Martin FAM



Saluto a Madre Lucia



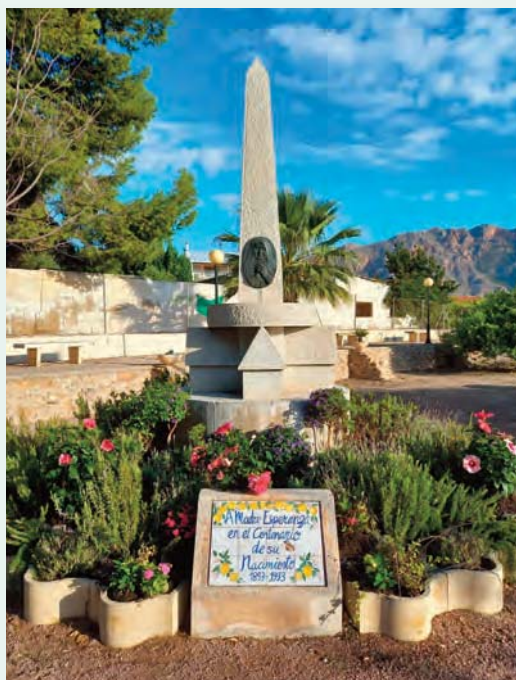
alle comunità e in particolare all'accoglienza dei pellegrini. Il Signore ti ricompensi e ti accompagni nelle responsabilità che la Congregazione ti affida, e Madre Speranza ti custodisca, insieme a Maria, nella pace e nel compimento della volontà di Dio.

S. Messa in onore di Madre Speranza nel Siscar di Santomera (Murcia-Spagna), luogo in cui è nata

Permettete anche di ricordare un bel momento che ho avuto la gioia di vivere nel luogo in cui è nata Madre Speranza. **Il 22 settembre** abbiamo celebrato una solenne



S. Messa in onore di Madre Speranza nel Siscar di Santomera



Liturgia eucaristica, all'aperto, sotto l'ombra degli alberi, proprio nel luogo in cui c'era, un tempo, la povera baracca nella quale ha visto la luce di questo mondo la piccola Josefà Alhama Valera (questo il suo nome di battesimo). Erano presenti le nostre 3 consorelle EAM che in quella terra tengono viva la presenza di nostra Madre, insieme a un bel gruppo di Laici dell'Amore Misericordioso, che hanno curato ogni dettaglio della festa insieme alle nostre suore, diverse autorità civili del posto, e numerosi fedeli. Tra il nostro Santuario e la Huerta (Orto) del Siscar di Santomera c'è un profondo legame, che desideriamo mantenere vivo.

FESTA DEL SANTUARIO

Il momento centrale di questo mese è stato, ovviamente, la festa del nostro Santuario, preparata e vissuta con una serie di eventi:

La solenne Novena all'AM in preparazione alla festa del Santuario Dal 19 al 27 settembre, ci siamo raccolti nel Santuario del Crocifisso, adorando Gesù eucaristia, in preghiera con Maria, facendo oggetto di riflessione la bolla papale d'Indizione del Giubileo della speranza "Spes non confundit" (la speranza non delude). Cito un testo della Bolla: "È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono

infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8, 35.37-39)".

Giovedì 26: Giornata sacerdotale

Giovedì 26 settembre abbiamo celebrato la giornata sacerdotale, tenendo presente il grande amore di Madre Speranza per i sacerdoti. Nella mattinata sono arrivati i sacerdoti della nostra Diocesi, qualcuno di altre diocesi, per il ritiro di inizio anno pastorale. Il nostro Vescovo diocesano Mons. Gualtiero Sigismondi ha fatto una sapiente meditazione sull'importanza della preghie-

solenne concelebrazione in Basilica con tutti i sacerdoti e numerosi pellegrini (trovate la sua omelia in questo numero). Il pranzo fraterno con tutti i sacerdoti e la nostra comunità ha concluso la bellezza di questa giornata. Penso che Madre Speranza avrà gioito dal cielo nel vedere i suoi amati sacerdoti presso il Santuario. Per i ministri del Signore lei si è offerta vittima fin da giovane religiosa, e ha chiesto a noi suoi figli di fare altrettanto.

Venerdì 27: Giornata dell'anziano e del malato

Il venerdì 27 è stata la giornata dei malati e degli anziani. Era presente un bel gruppo degli assistiti nel Centro Speranza di Fratta



Giornata Sacerdotale



Giornata Sacerdotale

ra nella vita del sacerdote, alla luce della Parola di Dio e l'esperienza della Chiesa. Alle 12 il nostro Vescovo ha presieduto la



Giornata dell'anziano e del malato



Giornata dell'anziano e del malato



Giornata dell'anziano e del malato



Todina, insieme alle nostre consorelle EAM che gestiscono il centro da 40 anni, e vari operatori dello stesso Centro. C'era anche una buona rappresentanza dell'UNI-



Unitalsi

TALSI di Todì, con malati e accompagnatori. Per questi nostri fratelli abbiamo celebrato una straordinaria Liturgia delle acque, presieduta da P. Claudio Gilotti FAM, responsabile del settore uomini alle Piscine, con processione alle fontanelle dell'acqua. Alle h. 17 Mons. Mario Ceccobelli, vescovo emerito di Gubbio, membro caro della nostra comunità, ha presieduto la solenne Liturgia eucaristica, rivolgendosi a parole cariche di luce e di affetto ai nostri fratelli più sofferenti e a coloro che li assistono. Ne è seguito un momento di fraternità, con un piccolo rinfresco presso il Centro Informazioni. I piccoli, i poveri e i sofferenti sono stati l'altro grande amore della vita di Madre Speranza: li definiva "i beni più cari del buon Gesù".

Sabato 28: Grande presenza di pellegrini e Professione perpetua di 4 confratelli FAM

In questo giorno l'afflusso dei pellegrini è stato grande, abbiamo celebrato ben 4 liturgie dell'acqua, con numerosa presenza alla Messa del Pellegrino delle ore 12 (era piena la Basilica e la Cripta). Un momento molto importante per la nostra Congregazione e Famiglia religiosa, è stata la professione perpetua dei nostri 4 confratelli indiani Fr. Pramod, Fr. Joy, Fr. Deepak e

Fr. Michael. Ha avuto luogo alle ore 17.30 di sabato 28, in una solenne Concelebrazione eucaristica presieduta dal padre generale Ireneo Martin, che ha ricevuto i voti, alla presenza di numerosi confratelli, consorelle e pellegrini (in questo numero trovate l'omelia integrale di P. Ireneo, che ha rivolto parole sapienti e calde, esortando i giovani religiosi e tutti i presenti a seguire l'esempio di M. Speranza, nella sua donazione totale all'amore di Gesù). Benediciamo il Signore per il dono di questi fra-



Professione perpetua di Fr. Pramod, Fr. Joy, Fr. Deepak e Fr. Michael



Professione perpetua di Fr. Pramod, Fr. Joy, Fr. Deepak e Fr. Michael con P. Ireneo e Confratelli

telli, che hanno vissuto per circa un anno presso il nostro Santuario, sperimentando l'ambiente carismatico di questo Centro della nostra spiritualità, svolgendo generosamente il loro servizio nella comunità e nelle celebrazioni del Santuario, e imparando anche la lingua italiana. Il Signore vi benedica carissimi fratelli, e porti a compimento in voi l'opera del suo Amore misericordioso, che vuole arrivare, come diceva M. Speranza, ai confini del mondo. La giornata si è conclusa con "TODO POR

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

AMOR”, un bel momento di musiche, canti e testimonianze, gestito dalla Band “70 volte 7”, incentrato sulla Beata Madre Speranza e il giovane Beato Carlo Acutis. Ad Agostino e a sua moglie, anime della band, facciamo tanti auguri di pronto recupero dopo il serio incidente che hanno avuto.



Domenica 30: Festa del Santuario

Questa domenica è stata il giorno della grande festa, con varie celebrazioni eucaristiche presiedute, rispettivamente, da un Cardinale e tre Vescovi.

Il Card. Bassetti, Arcivescovo emerito di Perugia, affettuosamente legato a Madre Speranza e al Santuario, ha presieduto



Il Card. Bassetti ha presieduto l'Eucaristia delle 11.30

l'Eucaristia principale delle 11.30 (trovate la sua omelia in questo numero), con grande partecipazione di autorità e pellegrini. Particolarmente degna di menzione è la 33ma Camminata della speranza, nel 40° anniversario del “Centro Speranza” di Fratta Todina, gestito dalle nostre consorelle EAM, che si occupa di tanti nostri fratelli e sorelle affetti da gravi patologie cognitive e motorie. Si è svolta, a piedi, da Todi a Collevalenza, arrivando per la Celebrazione eucaristica delle ore 13, presieduta con gioia dal sottoscritto, partecipata dai “ragazzi” accolti nel Centro, dalle nostre consorelle EAM, dagli operatori, da ben 8 sindaci dei comuni circostanti, da numerose famiglie dei ragazzi e gente amica, e animata da un bel coro di giovani. Da





queste pagine faccio un grande augurio alle consorelle di Fratta e agli operatori, perché continuino quest'opera di grande misericordia con lo spirito di Madre Speranza. L'ultima Eucaristia della giornata è stata presieduta dal nostro Vescovo diocesano Gualtiero Sigismondi che, alla luce della Parola di Dio di questa festa, ci ha esortato ad accogliere la tenerezza del Padre che si china su di noi e ci solleva fino alla sua guancia (cf Os 11) e l'amore misericordioso del Figlio Gesù che si china ancora su di noi e ci lava i piedi (Gv 13). Siamo davvero amati dalla testa ai piedi.

Lunedì 30: Compleanno di Madre Speranza e rinnovazione voti di don Maurizio e Fr Ajin.

La perfetta chiusura del mese è stata la celebrazione intensa e gioiosa del compleanno di Madre Speranza, che, pur di lunedì, ha registrato una buona presenza di pellegrini, venuti anche per l'acqua del Santuario (le piscine sono aperte anche ogni lunedì mattina). Abbiamo ringraziato il Signore per il dono di M. Speranza e abbiamo chiesto la sua intercessione, fin dalla prima Messa del mattino, presieduta da P. Domenico, nella Cripta in cui riposano le spoglie mortali della Madre.

Nel pomeriggio P. Ireneo ha presieduto l'Eucaristia delle 17, ricevendo la Rinnovazione dei voti di D. Maurizio Busetti SDFAM e Fr. K. Ajin FAM. Anche a voi ca-



Rinnovazione voti di don Maurizio e Fr Ajin

rissimi fratelli facciamo i migliori auguri di santità, sulle orme della nostra Beata Madre.

PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese

2 settembre: Carmignano di Brenta (PD); Velletri.

4 settembre: Dall'Abruzzo camperisti dell'Associaz. Campeggiatori.

5 settembre: Villaricca (NA)

6 settembre: Benevento, gruppo GAM; UNITALSI lombarda.



Giovani da Spinaceto



Cresime

7 settembre: Bitonto; Caserta; Curti (CE); Esperia (FR) Ponte Corco; Pioltello; Pomezia.

8 settembre: Fermo; dal Messico; dalla Spagna; Benevento.

9 settembre: Chieti

12 settembre: Plati (RC)

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

14 settembre: Roma; gruppo dalla Campania; Napoli (Parr. S. Giuseppe dei vecchi); Scafati (Ass. S. Gerardo); Tivoli; Spinaceto (Parr. S. Giovanni Evangelista); S. Martino di Lupari (PD); Verona; dalla Diocesi di Pordenone.

15 settembre: Cisterna; Cagliari; Cresime della Parrocchia di Collevaleza.

16 settembre: Montorio al Vomano (TE-RAMO); Torre Annunziata (NA)

18 settembre: Galbiate

19 settembre: Castellaneta (Taranto)

20 settembre: Valdagno; Biella



21 settembre: Pompei; Prato; Roma; Gambetola (parr. san Giovanni Bono); Roma; Santa Maria Capua Vetere; Soriano del Cimino; Torre del Greco; Gravina in Puglia (BA); Verona; Latina; gruppo dall'EQUADOR.

22 settembre: Terni (Comunità Neocatecumenale S. Giuseppe); Montecastrilli (50° matrimonio).



23 settembre: Pompei Madonna Del Rosario; Don Lek con i gruppi di Padre Pio della Diocesi di Orvieto-Todi; Terracina (parrocchia ss. Salvatore); Centobuchi.

26 settembre: Cerreto (BN)

27 settembre: Como; Crotone; Vercelli.

28 settembre: Bari; Castellammare di Stabia; Cisterna (Latina); Foggia San Severo; Montesilvano (gruppo Laici in cammino); Piacenza (fisioterapista con i pazienti); San Benedetto del Tronto; Orta di Atella; Rimini (Parr. La Resurrezione grp «Chicco di grano»); Siano (SA); Campobasso; Pomezia; Rovigo; Como; Bolzano.

29 settembre: Igea Marina, con don Matteo nel 25° anniv. di sacerdozio; Montecosaro; Castel Bolognese; Cattolica; Pescara.

30 settembre: Bari; Reggio Calabria; Torre del Greco.



Fiaccolata

SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

INIZIATIVE:

CORSO per SACERDOTI

Dal 4 all'8 novembre 2024

Predicatore: S. Ecc.za Mons. Giancarlo Maria Bregantini

Tema: *LE SETTE PAROLE DI GESÙ SULLA CROCE COME
MODELLO DI PREGHIERA*

www.collevalenza.org
www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale
di Collevalenza

Facebook: Santuario
Amore Misericordioso

Instagram: collevalenza
canale ufficiale

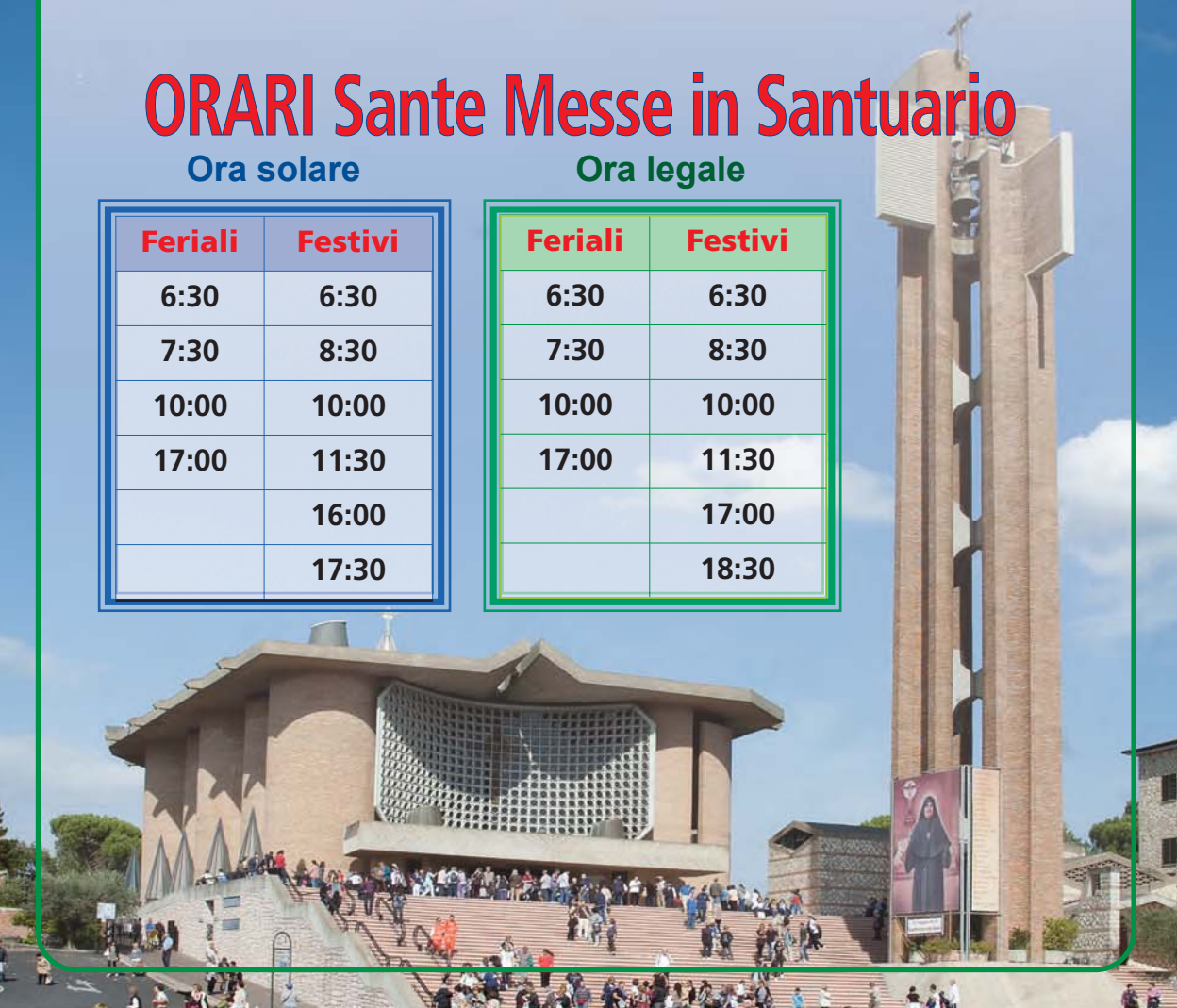
ORARI Sante Messe in Santuario

Ora solare

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	16:00
	17:30

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	17:00
	18:30





Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983 ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - SETTEMBRE 2024
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1
CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

- > Per intenzioni di SANTE MESSE
- > Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

- > Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

- > Per contributi spese di spedizioni
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.